

Prove tecniche di distensione
Cambia il terrorismo
e gli Usa cercano
l'accordo con Gheddafi

Verso un'intesa per processare i due attentatori di Lockerbie. E Tripoli otterrà la revoca delle sanzioni

Abu Nidal va in soffitta

Tripoli. La Libia del colonnello Muḥammad Gheddafi si è aperta la porta verso la riabilitazione e il pieno ritorno diplomatico e commerciale nella comunità internazionale. Leri Tripoli ha chiesto al Consiglio di sicurezza un time-out prima di decidere, ma sembra ormai pronta ad accettare la proposta di Stati Uniti e Gran Bretagna di celebrare - all'Alia e con una corte scozzese "super partes" - il processo ai presunti attentatori di Lockerbie (Scozia, 1988). In cambio, la Libia otterrebbe l'abolizione delle sanzioni internazionali in vigore dal 1992. Il conto da pagare per Gheddafi non sembra troppo alto rispetto alle concessioni di principio fatte da Washington e Londra che però, in compenso, possono con questa mossa archiviare i conti in sospeso con il "vecchio terrorismo" mediorientale di radice marxista-palestinese o scita-irraniano-libanese, per dedicarsi alla difesa contro la ben più temibile "guerra santa" globale.

Nel pacchetto è stato fatto entrare - non solo simbolicamente - anche il destino del terrorista Abu Nidal, ormai malato e sotto custodia egiziana. Sul punto centrale del pro-



MUḤAMMAD GHEDDAFI

cesso, come ha dichiarato il ministro italiano Lamberto Dini in un comunicato ufficiale della Farnesina, in gran parte l'ha spuntata Gheddafi, che per un decennio si è rifiutato di consegnare alle autorità britanniche i due sospetti terroristi di Stato, identificati dai servizi anglo-americani in Abdel Basset Ali Mohamed al-Moghrabi e Lamem Khalifa Pihmah. Tripoli ha sempre sostenuto che un giudizio in Gran Bretagna o in Usa sarebbe privo di garanzie per gli imputati, e ha insistito per consegnarli a una corte internazionale. In realtà il regime libico voleva (e c'è riuscito) salvare la faccia davanti al mondo arabo.

La vicenda ha l'aria di essere stata sbloccata nell'arco degli ultimi mesi attraverso trattative segrete con contrappunto di pubblici segnali. La diplomazia italiana ha fatto un colpo eccezionale, normalizzando i rapporti con Tripoli e favorendo quelli con Londra e Washington. A parlare per primi dell'Alia pare siano stati i libici. La capitale olandese evoca l'idea di un tribunale straordinario super partes. In luglio Madeleine Albright ha ammesso che le sanzioni non avevano piegato la resistenza di Gheddafi e che l'embargo aeronautico era ormai una groviera.

Il segretario di Stato aveva perciò inviato le famiglie delle vittime di Lockerbie: ad acclamare un processo in Olanda. Restava il problema della nazionalità dei giudici, sulla quale Washington e Londra non hanno mollato di un centimetro. Il legale libico degli imputati, e altre fonti di Tripoli, hanno lasciato trapezare negli ultimi giorni che avrebbe potuto essere accettata una corte scozzese. La proposta accettata anche dalla Lega araba e dalla Conferenza islamica è stata formalizzata martedì all'Onu dal ministro degli Esteri inglese Robin Cook e dalla stessa Albright. Con un'aria ultimativa e con la minaccia di quanto teorica di passare all'embargo petrolifero in caso di un estremo rifiuto di Gheddafi. La soluzione del caso prevede anche una soddisfazione per il ruolo transnazionale dell'Onu, incurcata della presa in consegna degli imputati e del loro trasferimento in Olanda. Da parte libica, in caso di condanna degli imputati, verrebbe accettato che la pena sia scontata in Gran Bretagna.

Come nei film di spionaggio

Misteriosamente, all'ultimo istante è emersa l'esistenza di un "problema Abu Nidal", il terrorista palestinese più ambiguo e pericoloso (e dai rapporti contrastati anche all'interno della dirigenza palestinese) dell'intera recente storia mediorientale, autore vero o presunto di una lunga serie di attentati, massacri, dirottamenti aerei, e che era stato inizialmente chiamato in causa anche per l'attentato di Lockerbie. Per Abu Nidal, da qualche anno ormai assente dalla scena, si parlava di una grave malattia. Qualcuno lo dava anche per morto. Fin quando il suo nome è stato lanciato dai grandi media a proposito degli attentati del 7 agosto alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania. Certamente un equivoco, causato dal fatto che il palestinese faceva parte di un altro gioco. Infatti poche ore dopo si apprendeva che Abu Nidal era stato arrestato in Egitto, proveniente in barella dalla frontiera libica con l'aria di un ostaggio consegnato a un garante, come accade in tante storie di spionaggio. Ultima stranezza: martedì sera le agenzie Usa riferivano, citando fonti ufficiali di Washington, che riguardo al terrorista "nostante i suoi trascorsi sanguinosi, non vi sono accuse pendenti né procedure segrete" e che "il governo non tenterà di catturarlo per processarlo". I giochi non sono ancora periti, ma appaiono in gran parte già fatti. E sullo scacchiere islamico stanno cambiando rapidamente molti rapporti.